

# I nostri mali culturali I commissari ai Nuovi Uffizi , il crollo della Pieve di Asciano e altre storie. Di degrado toscano

CHIARA DINO

La misura del degrado la forniscono i continui rimandi all'estero. Puntuali, spietati nella loro oggettività. Numeri che suggeriscono la miopia tutta italiana nella gestione dei beni culturali e riportati nella tabelle conclusive di Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo (Rizzoli edizioni) che oggi Stella presenterà alle Oblate — alle 18,30 — insieme con l'assessore regionale alla cultura Cristina Scaletti. Si scopre, scorrendole, che se a metà del secolo scorso eravamo il terzo paese al mondo per presenza di turisti, oggi siamo scesi al quinto surclassati anche dalla Cina. E ancora che se nel 2001 il ministero dei beni Culturali poteva contare su un budget di 2.386.000.000 di euro, nel 2011 questa cifra è scesa fino a quota 1.429.000.000 e nel 2012 rischia di arrivare sino a quota 1.421.000.000. Giusto per capire l'ordine di grandezze di cui si sta parlando, nel 2011 il budget dell'omologo ministero in Francia si attestato intorno ai 7 miliardi di euro. Scelte politiche incomprensibili, fanno notare i due autori, per un Paese che non perde occasione per ricordare, per bocca dei suoi ministri alla cultura, che nel suo territorio è conservato il 40, 50, 60, 70 per cento del patrimonio artistico mondiale: le cifre ballerine riportate non sono casuali, quella percentuale scrivono i due giornalisti «varia di bocca in bocca» a seconda di chi è sul ponte di comando del ministero voluto nel 1974 da Giovanni Spadolini. Un disastro? Assolutamente sì non solo per i macroscopici casi del crollo della Casa dei gladiatori di Pompei o per lo stato di abbandono in cui versano i bronzi di Riace e la Reggia di Carditello vicino Caserta, ma soprattutto per le storie di ordinaria sciatteria che appartengono alle migliaia di siti d'arte del nostro paese più d'ogni altro per storia (non un paese unitario, ma disseminato di Comuni, Signorie, Repubbliche) caratterizzato da una cultura capillare e diffusa. Prendiamo la Toscana, ad esempio. E non solo per campanilismo, quanto perché la regione ospita quasi il 50 per cento dei beni dell'intero paese. Ed ecco gli esempi. Sconfortanti e penosi. Sapete quanto costa la Biblioteca Nazionale allo Stato? «Trecentocinquantamila euro», suggeriscono i due. Quanto tre autoblu di lusso spesso assegnate ai nostri politici. La lista della mala gestione prosegue senza esclusione di colpi e fa riferimento a un caso ampiamente segnalato dalla sezione Toscana di Italia Nostra. Si tratta della Pieve di Badia a Rofeno (ad Asciano). L'appello dell'associazione sul suo stato di degrado non è servito a salvarla da un crollo rovinoso, datato 15 maggio scorso, quando è caduto giù il campanile romanico. Non è il solo grido di dolore lanciato da quelli di Italia Nostra. Analoga presa di posizione è stata presa sul Castello di Montepescini, a Murlo, a rischio crollo come denunciano dal loro sito, per la torre e per i tetti ormai scoperchiati. Vogliamo spostarci a Firenze e parlare degli Uffizi? Luogo di inestimabile valore artistico per i beni che conserva e per la mole di capolavori assoluti dell'arte e non solo rinascimentale. Ma allora perché, si chiedono i due, «il biglietto d'ingresso costa solo 6,50 euro, un dodicesimo di quanto si paga un'insalata al Billionaire?». A scorrere un po' la lista dei principali musei europei scopriamo che il Prado costa 7 euro, poco di più, quindi, ma il Louvre 10 euro, l'Hermitage 17,95 dollari. I musei del Regno Unito non sono entità comparabili perché come tutti sanno offrono l'ingresso libero (al limite si lascia un'offerta). Mentre visitare il Pergamon di Berlino, un'altra meraviglia assoluta, costa

8 euro. Di caso in caso, i due giornalisti citano quello del Palazzo Reale di Pisa: lo scorso anno, ricordano Stella e Rizzo, l'incasso totale in biglietteria è stato pari a 2.280 euro. Non basta a pagare neanche lo stipendio di un mese di due custodi. Non versano in migliori condizioni gli 8 chilometri di mura etrusche di Roselle, «infilzati in più parti da piante dalle radici legnose e danneggiate da infiltrazioni d'acqua» né le Gualchiere di Remole (per cui in verità è stato predisposto un progetto di recupero ndr.). La più eclatante manifestazione della cattiva gestione della cosa pubblica in questo ambito, però, sottolineano i due giornalisti del Corriere della Sera sta nella logica dell'emergenza sottesa a tanti degli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico del nostro paese. E in questo senso Firenze è maestra. Quasi un intero capitolo del volume è dedicato al tema: chi non ricorderà che i due grandi appalti fiorentini (quello per i nuovi Grandi Uffizi e quello per il nuovo Auditorium) sono stati affidati a dei commissari che possono agire in deroga alle ordinarie regole che indirizzano gli appalti pubblici. Si trattava di lavori a tanti zeri ((29 milioni per i Grandi Uffizi, circa 250 per il nuovo teatro del Maggio). Nel primo caso l'inchiesta sui Grandi appalti di Firenze ha portato alla revoca del commissario straordinario Riccardo Micciché, l'erborista parrucchiere, come lo chiamano i due, voluto dal responsabile dello Spettacolo dal vivo del Mibac, Salvo Nastasi. «Un fulgido esempio— sottolinea Stella — di come in Italia la gestione dell'ordinario viene fatta in maniera emergenziale per andare in deroga alle normali regole. Un monito per gli italiani, aggiunge. Un esempio di quanto fra un po' vedremo accadere anche a Milano. Fu il Governo Prodi a portare al capoluogo lombardo la grande occasione dell'Expo. A oggi, a soli quattro anni da quell'appuntamento, nulla è stato fatto per preparare la città a quell'evento. Tra poco arriveranno i commissari anche lì» . Come dire, Firenze, insieme alla Maddalena e all'Aquila ha fatto scuola. «Meglio sarebbe— conclude Stella— se facesse scuola per altro. Per esempio per la scelta della Regione, che quest'anno, in assoluta controtendenza rispetto al resto dell'Italia, non ha tolto un euro alla cultura» . © RIPRODUZIONE RISERVATA